

Introduzione

«... NE SENTI LA VOCE»

Come soffia lo Spirito?

SOMMARIO: I. QUALI SONO I SENTIERI DELLO SPIRITO? 1. *Lavori in corso*; 2. *La tentazione*; 3. *Il tentativo* – II. SGUARDI COMPLEMENTARI SULL'UNICO SPIRITO: 1. *Prospettiva teologico-biblica*; 2. *Prospettiva teologico-trinitaria*; 3. *Prospettiva liturgico-sacramentaria*; 4. *Prospettiva ecclesiologicalo-ecumenica* – III. ALLO SGUARDO DI CRISTO COME SOFFIA LO SPIRITO? 1. *Prospettive future*; 2. *La meta*; 3. «*Se non diventate come gufi, non entrerete affatto nel Regno*»

I. QUALI SONO I SENTIERI DELLO SPIRITO?

1. *Lavori in corso*

In quella notte, in cui forse spirava il vento caldo dell'Oriente, Gesù cercò di rivelare al fariseo Nicodemo il mistero dello Spirito Santo.

Il vento – spiegò Gesù a quell'uomo che cercava nelle tenebre – soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito (Gv 3,8).

Al tentativo di scoprire «da dove viene» e «dove va» non tanto il cristiano quanto piuttosto lo Spirito, si sono già dedicati i sei contributori del dossier 2019 de *La Scuola Cattolica*¹, tutti appartenenti alla scuola teolo-

¹ Il fascicolo de *La Scuola Cattolica* 147 (2019) comprende i seguenti articoli: F. MANZI, «Introduzione. L'azione salvifica dello Spirito Santo nella storia della Chiesa. Primi passi di un sentiero promettente» (pp. 183-193); ID., «L'azione dello Spirito nella Chiesa degli Atti degli Apostoli. Spunti di teologia della storia pneumatologicamente fondata» (pp. 195-228); P. BRAMBILLA, «Lo Spirito agisce nella storia secondo la sua identità personale di Dono e Amore. Una lettura del Commento alle Sentenze di Bonaventura» (pp. 229-256); P. CASPANI, «La Confermazione sacramento dello Spirito?» (pp. 257-282); N. VALLI, «*Lex orandi* e pneumatologia. L'azione dello Spirito nei formulari ambrosiani *Pro variis necessitatibus*» (pp. 283-316); G. COMO, «Acquisire lo Spirito. L'azione dello Spirito Santo nella testimonianza di Serafim di Sarov» (pp. 317-345); S. CUCCHETTI, «Liberi nel discernimento dello Spirito. Lo Spirito e la storia nella teologia dei "segni dei tempi"» (pp. 347-375).

gica del Seminario di Milano. Non paghi del risultato raggiunto, quattro di loro – Franco Manzi, Paolo Brambilla, Pierpaolo Caspani e Norberto Valli – hanno continuato la ricerca, invitando ad aggiungersi al gruppo di lavoro l'ecclesiologo Martino Mortola. Così alle sei discipline teologiche precedentemente messe in campo per indagare in modo interdisciplinare l'inafferrabile attività salvifica dello Spirito (teologia biblica, teologia trinitaria, sacramentaria, liturgia, teologia spirituale e teologia morale), se n'è aggiunta una settima. Al di là del numero anche abbastanza consistente degli "addetti ai lavori", la pubblicazione di questo secondo *dossier* sulla pneumatologia non chiude il cantiere teologico. "Lavori in corso": recita il cartello all'ingresso. Ed è auspicabile che il cancello resti spalancato. Se e quando se la sentiranno, i cultori di altre discipline teologiche potranno sempre entrarvi, rimboccarsi le maniche e offrire il proprio contributo a un'indagine tanto affascinante dal punto di vista teologico, quanto attuale sotto il profilo pastorale.

2. *La tentazione*

Per ora, lo studio comune ha consentito per lo meno di superare una tentazione, da cui mise in guardia, più di vent'anni fa, il cardinale Carlo Maria Martini. Dopo aver ribadito a chiare lettere un suo chiodo fisso – «lo Spirito c'è, opera dappertutto, c'è e opera prima di noi, meglio di noi, più di noi» –, l'allora Arcivescovo di Milano così richiamava i fedeli della diocesi ambrosiana:

Una delle tentazioni più sottili e perfide del Maligno è quella di farci dimenticare la presenza dello Spirito, di farci cadere nella tristezza come se Dio ci avesse abbandonato in un mondo cattivo, con il quale lottiamo ad armi impari, perché l'indifferenza, l'egoismo e la dimenticanza di Dio hanno a poco a poco il sopravvento. È questo un grave peccato «contro lo Spirito santo» (cf. Mt 12,31s), che nega in pratica la sua forza e la sua capacità pervasiva, la sua penetrazione come vento e come soffio in tutti i meandri della storia².

² C.M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore 1997-1998*, Centro Ambrosiano, Milano 1997, § II.3, p. 32.

3. *Il tentativo*

Subito, però, Martini aggiungeva un invito a discernere con realismo le relazioni di *agápē* che lo Spirito seguita ad abitare e a fecondare:

[...] la fiducia nel Signore che «ha un popolo numeroso in questa città» (At 18,10) promuove un discernimento realistico sulle condizioni positive e negative della fede nel nostro mondo, senza indulgere né a vuoti ottimismo né a sterili pessimismi. Lo Spirito santo fa intravedere quella rete di relazioni di amore che lui sta formando nel mondo e che è riflesso di quella rete di relazioni di amore che è la Trinità santa³.

Obbedendo a questo invito ancora molto attuale, il *team* di teologi del Seminario ha raccolto la sfida: non si è limitato a cercare “dove” agisca lo Spirito, ma ha tentato di cogliere “come” egli operi. Più esattamente: il punto di non ritorno segnato dal *dossier* del 2019 consisteva nell’individuazione dell’attività salvifica dello Spirito specialmente nella Chiesa. Vi si sostenne con chiarezza che

non si possono individuare le opere dello Spirito nella storia a prescindere dalla sua attività intraecclesiale, determinatasi storicamente nell’esperienza della Chiesa delle origini, così com’è attestata nel canone neotestamentario. Detto altrimenti: lungo la storia, lo Spirito Santo rimane invisibile proprio per lasciare trasparire il più nitidamente possibile Cristo nel suo corpo ecclesiale. Ne consegue che, per vedere ciò che lo Spirito fa al di fuori dei confini visibili della Chiesa, occorre cogliere ciò che di buono, di bello e di vero egli fa al loro interno. Certo è che ovunque intervenga, lo Spirito conforma gli esseri umani al Figlio di Dio fatto uomo⁴.

Se dunque il precedente *dossier* ha individuato il principale “luogo” di azione salvifica dello Spirito nel corpo ecclesiale di Cristo, il punto di partenza della presente ricerca è la domanda: *quali sono i modi in cui lo Spirito opera la salvezza nella Chiesa e, soprattutto tramite essa, nell’intera umanità?*

³ C.M. MARTINI, *Tre racconti*, § II.3, p. 33.

⁴ F. MANZI, «Introduzione. L’azione salvifica dello Spirito Santo nella storia della Chiesa. Primi passi di un sentiero promettente», *La Scuola Cattolica* 147 (2019) 183-193: 191.

II. SGUARDI COMPLEMENTARI SULL'UNICO SPIRITO

1. Prospettiva teologico-biblica

Dopo aver percorso nel primo *dossier* i sentieri dello Spirito nell'esperienza "canonica" della Chiesa delle origini testimoniata da Luca negli Atti degli Apostoli⁵, il biblista ha focalizzato i modi d'intervento del Paràclito attestati nel Vangelo secondo Giovanni. Stando alla pneumatologia cristocentrica di questo Vangelo, la Chiesa continua lungo la storia la duplice missione divina del Figlio, fattosi carne per salvare il mondo, e dello Spirito, effuso dal Padre e dal Figlio per attualizzare e universalizzare l'offerta della vita eterna. Stando alle promesse del Gesù giovanneo durante il suo discorso d'addio, lo Spirito avrebbe continuato ad agire «nei» credenti in Cristo. Resta così confermato che il suo "*ambito*" *fondamentale* d'azione è la *Chiesa*. Elevato nella gloria, il Risorto attrae tutti gli uomini a sé e al Padre, soprattutto per mezzo della comunità cristiana, assistita a questo scopo dallo Spirito.

All'interrogativo sui "*modi*" *principali* dell'assistenza assicurata dallo Spirito alla comunità cristiana il Quarto Vangelo consente di rispondere che il Paràclito – proprio come Gesù – usa vari «segni» (*sēmeîa*) di rivelazione. Senza dubbio, nel Quarto Vangelo non si parla esplicitamente di «segni dello Spirito». Tuttavia il Gesù giovanneo assicura che lo Spirito, che egli donerà una volta glorificato presso il Padre, avrà uno stile d'azione molto simile al suo. Farà quindi segni analoghi ai suoi, sempre finalizzati a offrire la salvezza a tutti i figli di Dio dispersi nei vicoli ciechi del peccato. A questo scopo, lo Spirito seguirà a fare memoria di Gesù alla Chiesa, così da abilitarla a continuarne la missione salvifica universale. In definitiva, lo Spirito la solleciterà soprattutto in tre modi: intridendo di sé le parole vivificanti di Gesù, attestate nello stesso libro del Vangelo secondo Giovanni – come le altre parole di Dio raccolte nella sacra Scrittura –; agendo nei sacramenti (specialmente) del battesimo, dell'eucaristia e del perdono dei peccati; e, infine, suscitando e fortificando la testimonianza ecclesiale di Cristo, soprattutto nelle persecuzioni. Come la linfa nei tralci della vite, così lo Spirito originerà nei credenti, stabilmente innestati in Cristo, frutti copiosi di salvezza.

⁵ Cf F. MANZI, «L'azione dello Spirito nella Chiesa degli Atti degli Apostoli. Spunti di teologia della storia pneumatologicamente fondata», *La Scuola Cattolica* 147 (2019) 195-228.

In conclusione, dal punto di vista dello stile salvifico dello Spirito, è vero che «nessuno può catturarlo, ma colui che lo sceglie liberamente, può lasciarsi catturare da esso»⁶. Ma è altrettanto vero che, per il Vangelo secondo Giovanni, questa “cattura” si attua, lungo la storia, sempre e soltanto nella forma delicatamente efficiente dell’attrazione universale del Risorto. In inscindibile sinergia con lui, lo Spirito ne corrobora il fascino primariamente «nei» credenti, ma poi anche in ogni altro essere umano. Come il Gesù terreno, lo Spirito opera con efficace discrezione, ricorrendo a «segni» amorevoli di rivelazione, capaci di valorizzare permanentemente la libertà umana. Con le parole suggestive del teologo Giampiero Bof:

La biografia dei singoli credenti, come l’intera vicenda della chiesa, sono animate dalla presenza attiva ed efficace dello Spirito; la quale però non si rende prigioniera entro il perimetro della visibilità ecclesiale: ovunque egli opera, nella sua sovrana, trascendente libertà, ovunque effonde i suoi carismi, ovunque lascia fiorire i segni della sua presenza. Segni e indizi non assolutamente univoci, da discernersi e da interpretarsi, passibili di sempre nuovi fraintendimenti e di ideologiche mistificazioni; eppure lucidi e trasparenti, riconoscibili soprattutto là dove l’uomo non si chiude in se stesso, e la sua storia si svolge e si interpreta nell’apertura luminosa della speranza⁷.

2. Prospettiva teologico-trinitaria

La valorizzazione della libertà umana, nella quale agisce con efficacia lo Spirito mediante i suoi segni salvifici, si è attuata originariamente in Gesù, secondo quanto lasciano intendere sia il Vangelo secondo Giovanni sia gli altri vangeli. Commentando la gioiosa preghiera di lode che Gesù rivolge al Padre «nello Spirito Santo» (Lc 10,21-22, parallelo a Mt 11,25-27), Giovanni Paolo II spiegava:

⁶ W. STINISSEN, *Senti come soffia il vento. Meditazioni sullo Spirito Santo*, Città Nuova, Roma 2006 (orig. svedese: 1989), 11.

⁷ G. BOF, «Per una comprensione della presenza dello Spirito Santo nella storia (Comunicazione)», in J. SARAIVA MARTINS (ed.), *Credo in Spiritum Sanctum. Pisteuō eis tò Pneûma tò Hágion. Atti del Congresso Teologico Internazionale di Pneumatologia in occasione del 1600° anniversario del I Concilio di Costantinopoli e del 1550° anniversario del Concilio di Efeso. Roma, 22-26 marzo 1982 (= Teologia e Filosofia VI)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, Vol. II, 1473-1483: 1473-1474.

Quello che [Gesù] dice del Padre e di sé-Figlio scaturisce da quella pienezza dello Spirito, che è in lui e che si riversa nel suo cuore, pervade il suo stesso «io» ispira e vivifica dal profondo la sua azione. Di qui quell'«esultare nello Spirito Santo». L'unione di Cristo con lo Spirito Santo, di cui egli ha perfetta coscienza, si esprime in quell'«esultanza», che in certo modo rende percepibile la sua arcana sorgente. Si ha così una speciale manifestazione ed esaltazione, che è propria del Figlio dell'uomo, di Cristo-Messia, la cui umanità appartiene alla Persona del Figlio di Dio, sostanzialmente uno con lo Spirito Santo nella divinità⁸.

Indagando dal punto di vista teologico-sistematico, il rapporto dello Spirito con il Figlio e, più originariamente, con il Padre, lo studio di Paolo Brambilla prende le mosse dal poderoso pensiero trinitario sia di Agostino d'Ippona che di Tommaso d'Aquino. Giunge così a proporre di ampliare l'accezione che l'Aquinate ha dato al concetto di «missione divina». Dandole il significato tommasiano di «processione temporale», Brambilla la intende come un nuovo modo di presenza – e conseguentemente di azione – sia del Figlio che dello Spirito all'interno del creato. In quest'ordine d'idee, anche la creazione è frutto delle missioni delle persone del Figlio e dello Spirito, entrambe originate dal Padre.

Il teologo ha così a disposizione uno strumento concettuale in grado di rendere ragione dell'attività salvifica di Dio nel mondo. Evitando la deriva eterodossa del panteismo, arriva a comprendere la presenza di Dio in tutte le creature nel senso che, istante dopo istante, il Creatore dona loro l'esistenza, rendendole partecipi del suo stesso essere. Come? Appunto mediante le processioni temporali sia del Figlio che dello Spirito, ovvero attraverso le loro missioni divine nella vita di ogni creatura. Dunque il Padre interviene nella storia con le sue “mani”, cioè per mezzo del Figlio e dello Spirito; e, sempre “assieme” a loro, continua a operare la salvezza degli uomini, della quale resta la fonte originaria. Se ne evince che, quando si parla di intervento “soprannaturale” – ossia miracoloso – di Dio, ci si riferisce a situazioni in cui i credenti riescono a cogliere l'aspetto salvifico di un'attività trinitaria di Dio, che in realtà è “ordinaria” e incessante.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica «Dominum et Vivificantem»* [18.V.1986], nn. 20-21, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II. Volume IX, 1: 1986 (Gennaio-Giugno)*, Libreria Editrice Vaticana, [Città del Vaticano] 1986, 1551-1622: 1566-1567 (orig. latino: 1470-1550: 1487-1488; cf *Acta Apostolicae Sedis* 78 [1986] 809-900: 828-829).

Ricordando che questo modo di agire del Dio trinitario nella storia emerge con particolare nitore nell'azione liturgica della Chiesa, soprattutto nei suoi sacramenti e *in primis* nell'eucaristia, l'articolo si dischiude senza soluzione di continuità al contributo successivo di taglio liturgico-sacramentario.

3. *Prospettiva liturgico-sacramentaria*

In prima battuta, il teologo Pierpaolo Caspani e il liturgista Norberto Valli illustrano l'intrinseca relazione dello Spirito con il Cristo eucaristico a partire dall'epiclesi. A questo riguardo, la tradizione comune della Chiesa indivisa, su un versante, impedisce alla teologia ortodossa di limitare la consacrazione alla sola epiclesi e, sull'altro, trattiene la riflessione cattolica dall'isolare il racconto dell'istituzione dal contesto più ampio dell'anafora. In effetti, per l'impostazione più coerente della questione è proprio con l'anafora (complessivamente intesa) che va identificata la preghiera di consacrazione.

In quest'ordine di idee, Caspani e Valli riprendono l'interessante intuizione, sviluppata dall'ecclesiologo Jean-Marie Roger Tillard, sull'eucaristia come atto del Signore «nello Spirito». Essa assurge a chiave di volta di un procedimento analitico che, facendo interagire indagine liturgica e prospettiva teologico-sacramentaria, arriva a individuare *nella celebrazione eucaristica il paradigma dei modi in cui lo Spirito agisce nella Chiesa e nel mondo*: tutto ciò che di buono, di vero e di bello è suscitato – misteriosamente ma realmente – dallo Spirito «nei» cristiani, ma anche «negli» altri esseri umani, ha nella celebrazione eucaristica la propria forma storica compiuta. Detto altrimenti: senza dubbio, lo Spirito è attivamente presente in innumerevoli altri modi nella storia. Anzi, «il soffio di Colui che ogni giorno fa l'uomo amandolo»⁹ ha una creatività illimitata. Ciò nonostante, essa non sarà mai “anarchica”. In positivo: essendo frutto del sacrificio personale ed esistenziale di Cristo crocifisso, lo Spirito opererà in ogni luogo e in ogni tempo soltanto ciò che – *prioritariamente*, anche se non esclusivamente – seguita a realizzare mediante l'eucaristia.

In conclusione: *princeps analogatum* degli altri sacramenti, l'eucaristia è il segno storicamente percepibile e paradigmatico dell'attività salvifica

⁹ M. QUOIST, *Quando la vita diventa preghiera*, Gribaudi, Torino 1995 (orig. francese: 1996), 24.

dello Spirito nella Chiesa. Di conseguenza, è dall'eucaristia che affiorano i criteri per riconoscere l'universale attività salvifica dello Spirito, che oltrepassa ampiamente i confini visibili della Chiesa¹⁰. È dunque fondato, sotto il profilo teologico, rintracciare nella celebrazione eucaristica alcuni modi d'azione dello Spirito, che assurgano a paradigma di innumerevoli suoi interventi salvifici al di fuori delle frontiere umanamente definibili della Chiesa: riunioni a fin di bene; ravvedimenti dal male commesso; pensieri, parole e azioni coerenti – pur non consapevolmente – con l'evangelo di Cristo; atteggiamenti di solidarietà con i bisognosi e gesti di dedizione della propria vita a favore degli altri.

4. Prospettiva ecclesiologico-ecumenica

Proseguendo nella direzione incipientemente dischiusa dal finale dell'articolo di Caspani e di Valli, lo studio dell'ecclesiologo Martino Mortola si colloca con decisione nel complesso orizzonte del dialogo ecumenico e, più esattamente, tra la confessione cattolica e quella ortodossa. Il solido presupposto dell'articolo è la consapevolezza di fede che lo Spirito agisca in tutti i battezzati e, quindi, in tutte le confessioni cristiane. È lui che infaticabilmente spinge singoli e comunità verso la piena composizione dell'unico corpo visibile di Cristo. Non solo, ma questo suo stile riunificatore è analogo a quello con cui sempre ha operato nella Chiesa neotestamentaria e in quella successiva, fino ai nostri giorni.

Più esattamente, nella prima parte dello studio, di andamento teologico-biblico, l'ecclesiologo recupera alcuni modi di agire dello Spirito nella Chiesa apostolica. In quanto "canonici", essi assurgono a costanti nella vita ecclesiale di sempre. In particolare, lo Spirito, da un lato, abilita i cristiani alla professione di fede e, dall'altro, suscita in loro carismi finalizzati all'edificazione della Chiesa.

Mettendo poi a confronto i modelli ecclesiogenetici dei teologi Roberto Repole e Severino Dianich, Mortola rintraccia ciò che in modo sinergico il Figlio e lo Spirito hanno da sempre messo in atto nella nascita e nella rigenerazione della Chiesa. D'altronde, il magistero è giunto a riconoscere

¹⁰ Cf A. MAFFEIS, «L'azione dello Spirito nella chiesa e oltre la chiesa. La sfida del dialogo», in C. APARICIO VALLS - C. DOTOLLO - G. PASQUALE (edd.), *Sapere teologico e unità della fede. Studi in onore del Prof. Jared Wicks*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2004, 469-489, in particolare p. 489. Si legga anche S.Th., III, q. 73, a 3.

nel rinnovato impulso verso l'unità ecclesiale un evidente segno dello Spirito. Non solo, ma ha anche invitato a un più consistente scambio di doni tra le confessioni cristiane come sentiero promettente verso la loro piena comunione.

Infine, evidenziato il legame intercorrente tra la missione ecclesiale e le missioni trinitarie, la seconda parte del saggio lascia intravedere il modo in cui il dialogo ecumenico possa progredire. Ciò può verificarsi nella misura in cui ogni confessione si impegna a recepire i frutti del dialogo stesso, ovvero i vari documenti di consenso teologico e le numerose iniziative di collaborazione pratica; e, in secondo luogo, nella misura in cui ciascuna confessione cristiana apprezzi i doni presenti nelle altre come arricchimento del proprio patrimonio.

La tesi centrale cui perviene l'articolo è che, a ogni buon conto, il vero protagonista del dialogo ecumenico è lo Spirito, capace com'è di suscitare i medesimi carismi in confessioni cristiane differenti. Perciò è rasserenante per la Chiesa Cattolica scoprire l'attività dello Spirito nel grembo delle altre confessioni cristiane in modo analogo a come essa stessa prende atto dei carismi nel suo processo di crescita. In concreto, tra i criteri proposti dal documento della Congregazione della Dottrina della Fede *Iuvenescit Ecclesia* (n. 18), alcuni sembrano applicabili anche in contesto ecumenico: il desiderio di rispondere alla chiamata alla santità, l'obbedienza al magistero dei pastori, la valorizzazione di tutte le vocazioni cristiane, l'impegno reale nell'evangelizzazione e nella promozione sociale e, infine, la docilità di fronte alle prove e alle incomprensioni. Ogni confessione cristiana potrebbe quindi adottare tali criteri per riconoscere la presenza dei doni carismatici anche nei fratelli separati. Riuscirebbe così a fare in modo che differenti realtà carismatiche cooperino insieme per l'edificazione dell'unico corpo ecclesiale, collaborando con lo Spirito per rinnovare la propria compagine.

III. ALLO SGUARDO DI CRISTO COME SOFFIA LO SPIRITO?

1. Prospettive future

Giunti a questo punto, già s'intuisce che i sentieri della pneumatologia sono tutt'altro che interrotti. In particolare, la riflessione interdisciplinare avrebbe molto da guadagnare se la teologia delle religioni offrisse un contributo di ampio respiro, spingendosi a scoprire e soprattutto a inter-

pretare nell'orizzonte cristocentrico della storia della salvezza i principali segni dello Spirito presenti in altre tradizioni religiose. Strettamente connesso a quest'ottica sarebbe un discorso più fondativo non solo sul modo in cui la salvezza divina è stata definitivamente mediata da Cristo, ma soprattutto sui modi in cui essa viene universalizzata lungo la storia dallo Spirito. Ad esempio, sarebbe fecondo, oltre che di evidente attualità, approfondire il dettato del Concilio Vaticano II sull'attività dello Spirito al di fuori dei confini visibili della Chiesa. In particolare, punti di non ritorno nell'alveo della tradizione vivente della Chiesa restano due verità incandescenti dell'insegnamento conciliare. La prima è l'affermazione della costituzione *Gaudium et spes* (n. 22), secondo cui lo Spirito, in modalità conosciute da Dio, concede a tutti gli esseri umani di essere associati al mistero salvifico della morte e della risurrezione di Cristo. Ancora più dettagliata è l'argomentazione delineata dalla costituzione dogmatica sulla Chiesa:

Dio stesso non è lontano dagli altri che cercano un Dio ignoto nelle ombre e nelle immagini, poiché egli dà a tutti vita e respiro e ogni cosa (cf. Atti 17, 25-28), e come salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvi (cf. 1 Tim. 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il vangelo di Cristo e la sua chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio; e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che senza colpa da parte loro non sono ancora arrivati a una conoscenza esplicita di Dio, e si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, è ritenuto dalla chiesa come una preparazione al vangelo, e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita¹¹.

2. La meta

L'intento ultimo del presente *dossier*, che forma un bel dittico con quello del 2019, è contribuire all'elaborazione di una *teologia della storia della*

¹¹ *Lumen gentium*, n. 16, in E. LORA (ed.), *Enchiridion Vaticanum. I. Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1985¹³ (1981), §§ 284-445, pp. 120-257: § 326, pp. 153.155.

salvezza in grado di mettere adeguatamente in rilievo l'azione personale dello Spirito, nel quadro sistematico di due acquisizioni irrinunciabili dell'antropologia teologica: la tesi della predestinazione di tutti gli uomini alla salvezza in Cristo e, in quest'orizzonte cristocentrico, la tesi del rapporto tra la grazia divina e la libertà umana.

Di certo, un approfondimento teologico di questa portata sarebbe in grado di favorire un notevole incremento della vitalità "spirituale" della Chiesa contemporanea. Darebbe un valido supporto all'esortazione, spesso ripetuta a livello sia magisteriale che pastorale, ad operare un permanente discernimento individuale e soprattutto comunitario. Difatti qualsiasi discernimento spirituale apparirebbe subito senza senso, qualora si nutrissero dubbi sul *fatto che* Dio agisca nella storia mediante Cristo e il suo Spirito, oppure qualora non si avesse alcun'idea *sul modo in cui* Dio lo faccia! Al contrario, solo una rinnovata presa di coscienza, teologicamente fondata, circa l'attività incessante e incisiva del Risorto e dello Spirito nella storia acuirebbe la "capacità visiva" della fede dei singoli fedeli e delle comunità cristiane.

3. «Se non diventate come gufi, non entrerete affatto nel Regno»

A riguardo della "capacità visiva" della Chiesa, ormai quindici anni fa, Benedetto XVI ricorreva all'espressione suggestiva di «vedere con gli occhi di Cristo»¹². Sulla scia di questa intuizione del Papa emerito, possiamo ribadire che compito permanente della Chiesa sia primariamente quello di guardare con *agápē* l'umanità e la sua storia dallo stesso punto di vista singolarmente filiale e fraterno di Cristo. Condividendone lo sguardo sulla realtà, i cristiani possono fare propria la professione di fede che l'intera rivelazione biblica ha consegnato alla tradizione vivente della Chiesa: Dio agisce ininterrottamente nella storia per salvare l'intera umanità. Non c'è pagina nella Bibbia che non affermi o, per lo meno, non presupponga *il fatto che* il Signore intervenga in ogni epoca per offrire salvezza a tutti gli uomini e le donne del mondo. Ma guardando l'umanità con lo sguardo singolare del Figlio si riesce a intravedere, non senza fatica, miopie

¹² BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica «Deus Caritas est»* [25.XII.2005], n. 18, in *Acta Apostolicae Sedis* 98 (2006) 217-252: 232 («Christi oculis inspicio»).

e illusioni ottiche, anche *come* Dio le abbia offerto – e continui a offrirle – incondizionatamente la sua salvezza: attraverso cioè la mediazione storico-definitiva di Cristo, attualizzata e universalizzata in ogni epoca dallo Spirito, donato dal Padre e dal Figlio.

In buona sostanza, si tratta di acquisire una capacità visiva del cuore, prima ancora che degli occhi, come suggerisce un acuto autore spirituale del nostro tempo:

Mi piacciono i gufi e le civette per i loro occhi. Ah! Quegli occhi enormi, occhi da icone! Hanno letteralmente affascinato i Bizantini, molto prima di me. Con loro sono diventati gli occhi del Cristo Pantocrator, quelli della Tutta-Pura, quelli degli angeli e dei santi. È una bestemmia, un sacrilegio? Suvvia... Non vedete, o saggi, non vedete, persone ragionevoli dagli occhi cisposi, uomini e donne dagli occhietti stretti e semichiusi, che Dio ha fatto gli occhi dei gufi e delle civette così enormi perché fossero occhi che vedessero nella notte, quando le cose sono ciò che sono e nient'altro? Per scrutare le tenebre, occorre avere occhi smisurati, gli occhi di Dio stesso. Allora la notte diventa luce [...].

Gli occhi di Dio! Enormi, così enormi che un giorno qualcuno ha detto: «Occorre chiamarlo "Theos"», Colui che vede, si stupisce e si meraviglia. Capisco come il mio amico Bessarione abbia aggiunto: «L'uomo di Dio? Non è né un asceta, né tantomeno un virtuoso appagato della sua virtù, ma semplicemente questo: uno sguardo, un occhio come i Serafini e i Cherubini, come Dio stesso».

[... I gufi] si ostinano a scrutare la notte con i loro occhi rotondi, la notte delle cose, la notte di Dio, la nube dell'Inconoscibile che si offre loro per essere finalmente conosciuto. Sono là come sentinelle in attesa, pazientemente appollaiate sulle loro fragili zampe, finché si alzi l'Altro Sole.

[...] Mi trovavo allora in un famoso monastero benedettino. Ebbi l'incredibile audacia di dire, davanti alla comunità riunita, impressionante per la tinta scura e per la dignità: «Miei padri, se non diventate come gufi, non entrerete affatto nel Regno...». Vi fu un momento di silenzio stupefatto. Poi vidi i volti di quei ricercatori di Dio ridere come stelle d'inverno. Sapevano bene che avevo ragione.

Non sono mai più tornato in quel monastero: a che pro? Non ho più nulla da dire dal momento che tutti hanno compreso che il cammino era decisamente quello: diventare un uomo dagli occhi immensi¹³.

¹³ L.A. LASSUS, *La Prière est une fête*, Cerf, Paris 1978, 11-12.15-16 (traduzione nostra).

Dunque, sentinelle dagli occhi immensi, buona lettura di queste pagine
sull'Inconoscibile!

29 aprile

Festa di santa Caterina da Siena,

“accesa dal Fuoco divino”,

vergine e dottore della Chiesa

FRANCO MANZI